Documento della federazione fiorentina

Una battaglia unitaria per la gestione sociale della scuola

Pubblichiamo un documento della Commissione scuola della Federazione fiorentina del PCI, redatto al termine di una riunione di tutti gli assessori alla Pubblica istruzione comunisti della provincia di Firenze.

L'anno scolastico 1976-77 si apre in una situazione che presenta significativi elementi di novità.

Se da una parte permangono aggravati ed irrisolti i mali della scuola italiana, dall'altra i mutati rapporti tra le forze politiche in Parlamento, creano condizioni più favorevoli per l'approvazione di quei provvedimenti e atti legislativi di cui la scuola italiana ha urgente bisogno.

In questo quadro possono essere indicate alcune priorità: che rappresentano un terreno di iniziativa unitaria anche per gli enti locali.

Riforma della scuola media superiore

Il lavoro svolto nella passata legislatura dal Comitato ristretto della Commissione P.I. della Camera permise significativi passi in avanti.

La annunciata presentazione del progetto del governo unitamente a quelli delle altre forze politiche, possono costituire utili contributi per andare in tempi brevi ad un provvedimento legislativo, in un settore così decisivo per il complesso del sistema scolastico del nostro paese.

In questo quadro occorre studiare le soluzioni più opportune per dare soluzione ad alcuni problemi di particolare importanza quali: il prolungamento dell'obbligo scolastico, la formazione e l'aggiornamento del personale, la definizione di nuovi livelli di professionalità.

In questo quadro è urgente la costituzione dell'Istituto regionale per la sperimentazione e l'aggiornamento.

Attuazione dei distretti scolastici e revisione legislativa di alcune parti dei decreti delegati

Si ritiene opportuno sviluppare un'iniziativa unitaria in ogni sede per garantire una sollecita attuazione dei distretti scolastici, quale passo necessario verso una forma più adeguata di gestione sociale della scuola.

Allo stesso tempo ci sembra opportuno sollecitare la possibile revisione legislativa di alcuni aspetti dei decreti delegati nel senso di un potenziamento delle funzioni degli organi collegiali ed interventi immediati per una migliore funzionalità della scuola dal punto di vista sia del calendario scolastico sia di alcuni aspetti dell'attività didattica.

Tali interventi non debbono comunque significare rinuncia a portare avanti con coerenza ed efficacia la battaglia per la riforma. Tali indicazioni di priorità intorno alle quali svolgere l'opera di mobilità non mettono in discussione la possibilità di un confronto immediato) (sollecitato d'altra parte da alcuni provvedimenti del governo) sui problemi della scuola dell'obbligo e del settore della formazione professionale.

Enti locali ed intervento nel settore dell'istruzione

In questi anni le autonomie locali hanno svolto un ruolo decisivo per lo sviluppo del diritto allo studio e per il rinnovamento della scuola.

Ad estendere tale intervento ha contribuito sia l'accresciuta domanda dei servizi sociali, sia la volontà di affermare quel ruolo essenziale che spetta alle autonomie locali nell'ambito di un processo generale di riforma dello stato, fondato sul decentramento di poteri e di funzioni.

Questa scelta si è tradotta in un flusso rilevante di risorse finanziarie, che sono state destinate nell'ambito dei bilanci e al di là dei compiti di istituto al settore dell'istruzione. A determinare questo fatto ha anche contribuito la carente attuazione di provvedimenti legislativi quali quelli riguardanti la istituzione della scuola materna statale e del tempo pieno.

Questo impegno delle autonomie locali è oggi messo in discussione dalle crescenti difficoltà finanziarie a fronte di un passaggio di nuove competenze e deleghe.

Per fronteggiare in maniera adeguata tale situazione è necessario che le forze della scuola contribuiscano a sviluppare il movimento per la soluzione delle questioni riguardanti la finanza locale, e ad avviare insieme ai Comuni e alle Province una seria qualificazione e razionalizzazione della spesa, tutto ciò per contribuire anche al mantenimento dei servizi precedentemente erogati.

Occorre invece contrastare ogni impostazione che punti ad un contenimento secco della spesa nel settore della istruzione come unica e principale risposta alla crisi degli enti locali. Su questi problemi occorre coinvolgere in occasione dell'apertura dello anno scolastico e della formazione dei bilanci preventivi per il 1977 il movimento della scuola ad ogni livello. In questo quadro occorre con gradualità e con il consenso degli organi collegiali e della collettività, andare ad una revisione del sistema delle tariffe dei servizi scolastici con particolare riguardo alla refezione.

Tale revisione deve essere affiancata da un serio sforzo di riorganizzazione del servizio secondo i criteri già indicati nelle direttive di attuazione della legge regionale. Un primo passo di tale processo è rappresentato dalla necessità di dar luogo ad una maggiore omogeneità nei livelli di contribuzione richiesti nell'ambito dell'area distrettuale, introducendo anche forme di pagamento per il personale (comunque concordate nei modi e nei tempi attraverso un rapporto con le organizzazioni sindacali).

Allo stesso tempo, riteniamo opportuno che siano studiate con il consenso delle forze sociali, degli organi collegiali, delle forze politiche, forme idonee ad introdurre, in maniera graduale forme di contribuzione per i servizi agganciate ai livelli di reddito percepiti. Parallelamente a tale sforzo di riorganizzazione dei servizi connessi alla piena attuazione del diritto allo studio, occorre svolgere una pressione unitaria per estendere l'intervento statale con particolare riguardo alla legge 444 e alla legge 820.

Tutto ciò deve avvenire sulla base di precise priorità, valutate su scala distrettuale, in rapporto ai gradi di scolarizzazione raggiunti e all'estensione dell'intervento pubblico. Conseguentemente a tale processo, occorre dar luogo ad un processo di riconversione delle strutture scolastiche comunali, intrecciando tale operazione alla ripresa della iniziativa per la generalizzazione e la riforma della scuola materna, secondo una impostazione che assegna ai Comuni un ruolo essenziale nella gestione sociale delle strutture scolastiche.

In questo ambito di interventi e secondo i criteri indicati nelle direttive di attuazione della Legge Regionale n. 71, vanno valutate le necessità di estendere gli interventi sul diritto allo studio verso la scuola privata, con particolare riguardo alla fascia scolastica compresa tra i 3 e i 6 anni.

A questo riguardo, occorre riaffermare la necessità di salvaguardare il quadro pluralistico, nel campo della attività didattica e pedagogiga, nell'ambito della scuola pubblica, pur non contestando la legittimità a enti privati, sia laici che religiosi di dar vita a proprie esperienze nel settore dell'istruzione.

Elezione dei distretti scolastici

Una delle principali scadenze che attendono il movimento della scuola in questo anno è rappresentata dalla elezione dei distretti. In questo senso nel riaffermare il ruolo essenziale che spetta a tali organismi in rapporto alla iniziativa dei Comuni e delle Province per favorire una più adeguata programmazione dello sviluppo delle strutture scolastiche (edilizia, trasporti, mensa etc.) e una crescita equilibrata della scolarità, occorre sottolineare soprattutto la necessità di approfondire il rapporto esistente tra distretti scolastici, enti locali, comprensori, strutture del decentramento politico ed amministrativo.

In questo quadro la formazione dei programmi e delle liste elettorali o le nomine di secondo grado, previste per la composizione dei distretti debbono avere al centro la necessità di conquistare un serio mutamento negli orientamenti di politica scolastica a livello nazionale, intrecciati con proposte riguardanti l'assetto delle strutture scolastiche e le iniziatve necessarie per qualificare le strutture educative (iniziative culturali e del tempo libero, attività sportive e di animazione teatrale, attività di educazione permanente etc.).

Iniziati i lavori per la costruzione della rete fognante

«Decolla» alla periferia di Arezzo il colossale progetto di depurazione

La politica dell'Amministrazione comunale in difesa del territorio — Pianificato lo smaltimento degli scarichi in tutto il comune — Saranno necessari sette miliardi — Una realizzazione per la lotta agli inquinamenti

AREZZO, 21

In prossimità dell'abitato di San Leo, alla periferia di Arezzo, sono iniziati i lavori di costruzione della grande fognatura prevista dal piano di depurazione dei corsi di acqua che attraversano il territorio aretino.

Sotto i colpi delle macchine escavatrici decolla così la fase operativa del colossale progetto, approvato dal consiglio comunale nel 1972 sotto la dizione «piano regolatore delle fognature», che darà un contributo decisivo al disinquinamento del territorio aretino.

Dalla posa del «collettore» che, partendo dal quartiere di Pallanca, costeggia la riva destra del torrente Vingone fino a Pescaiola e raggiunge San Leo, dove si congiunge al sistema fognante previsto lungo il torrente Castro. Lunga più di quattro chilometri, la fognatura appena iniziata raccoglierà tutti i liquami di una vasta zona del capoluogo, in cui sono insediati circa trentamila abitanti; liquami che a tutt'oggi finiscono direttamente nel corso d'acqua con conseguenze facilmente immaginabili. La messa in opera di questo primo collettore, affidata alla ditta «Edilter» di Bologna, costerà al Comune 600 milioni.

La politica dell'Amministrazione popolare di Arezzo in difesa del territorio da una delle più pericolose forme di inquinamento — quella dei corsi d'acqua — raggiunge così un primo punto di arrivo. Dalla costruzione del collettore lungo il Vingone trarrà beneficio tutta la parte sud-occidentale della città.

Questa volontà di porre fine allo smaltimento incontrollato delle acque di rifiuto — ed alla logica speculativa che su di esso ha fondato lo sviluppo della città e dell'apparato industriale — ha improntato negli ultimi tempi gran parte dell'attività del Comune. Facendosi interprete della necessità di una drastica lotta all'inquinamento idrico, l'ente locale predisponeva quattro anni fa un progetto generale della rete fognante e dei relativi impianti di depurazione che pianificava lo smaltimento degli scarichi in tutto il territorio comunale. Si metteva mano, finalmente, ad un programma globale di intervento che sopplantava la logica del provvedimenti parziali (se non addirittura di emergenza), discutibili sul piano economico e spesso insignificanti dal punto di vista ecologico.

Il progetto avviato in questi giorni alla fase esecutiva prevede la realizzazione di una serie di impianti di depurazione e la costruzione di una nuova rete di condutture lungo il letto dei torrenti dove si scaricano oggi numerosi tratti di fognatura. Correndo su entrambe le rive del corso d'acqua, queste tubature saranno in grado di intercettare tutte le condotte di fogna qualche metro prima dell'attuale punto di sbocco ed impedire che il loro carico vada ad inquinare le acque del torrente. Attraverso i collettori, gli scarichi finiranno poi all'impianto di depurazione, dove saranno liberati da tutte le sostanze inquinanti e convogliati verso il canale della Chiana. Le capacità di autodepurazione dei fiumi dell'Aretino, gravemente alterate da decenni di smaltimento indiscriminato dei rifiuti, potranno così essere ripristinate.

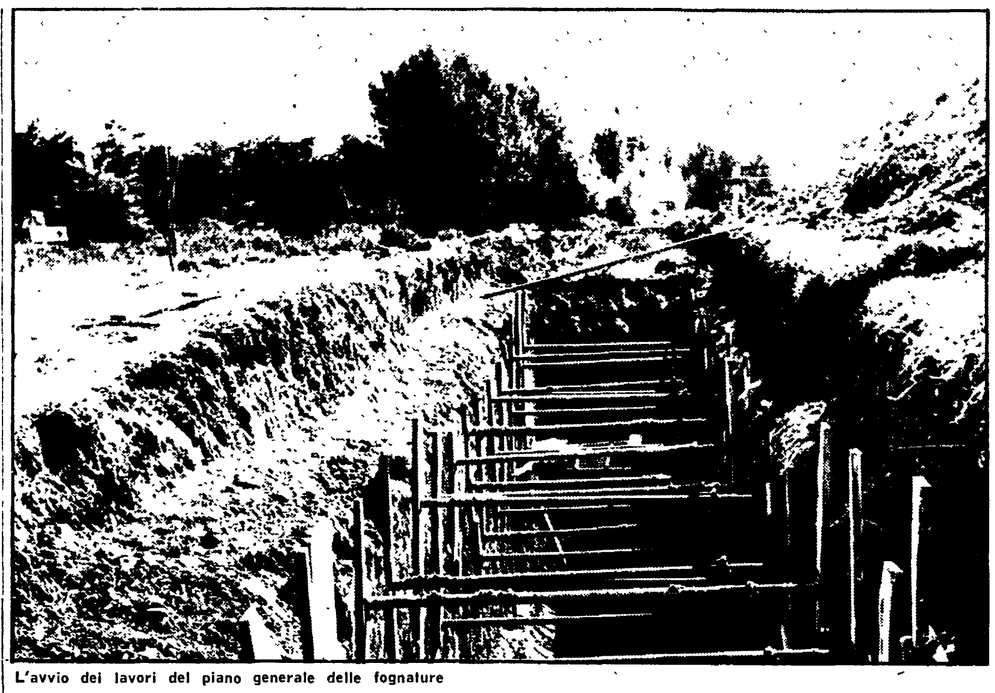
Il costo finanziario del complesso di opere previste dal progetto sarà indubbiamente grosso ma i risultati raggiungibili, in termini di salvaguardia dell'ambiente e di tutela della salute pubblica, ne fanno in prospettiva un investimento vantaggioso; la tragedia della Brianza, d'altra parte, ha dimostrato in maniera fin troppo eloquente l'immenso costo umano e materiale di una politica che subordina la difesa dell'ambiente alla logica del profitto.

Com'è evidente, i lavori della nuova rete fognante aretina sono destinati a protrarsi nel tempo. Secondo una stima recente, per realizzare tutte le opere previste dal progetto di disinquinamento sarebbero già oggi necessari sette miliardi di lire. Tutto il sistema, d'altronde, è dimensionato per 104 mila abitanti, che il comune di Arezzo raggiungerà solo alla soglia del secolo prossimo.

Avviato il primo stralcio del piano, l'Amministrazione comunale si sta comunque muovendo per appaltare anche i lavori del colletore terminale, che dovrà convogliare i rifiuti dell'intera città al più grande degli impianti di depurazione, localizzato alla confluenza del Castro con la Chiana. Data l'entità della somma, anche il secondo appalto non dovrebbe tardare. Tra pochi giorni, inoltre, sarà indetto l'appalto concorso per la costruzione del depuratore.

Una volta portato a compimento, il prestigioso progetto avviato in questi giorni darà probabilmente alla città di Arezzo una posizione di assoluta preminenza nel campo della lotta agli inquinamenti. Realizzando la depurazione di tutti i rifiuti di origine domestica e industriale, sia nella città che nelle frazioni vicine, il piano risponde in maniera radicale e definitiva ad uno dei più inquietanti problemi della società attuale.

Franco Rossi



L'avvio dei lavori del piano generale delle fognature

Una denuncia delle organizzazioni sindacali

In provincia di Lucca non ancora insediati i consorzi sanitari

La federazione unitaria puntualizza la propria posizione sui problemi della sicurezza sociale

LUCCA, 21

Dai lavori del seminario promosso la settimana scorsa dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Lucca sui problemi della sicurezza sociale è emersa non soltanto l'importanza del sistema di sicurezza e di una sua riorganizzazione e riforma ai fini di una nuova politica del paese, ma anche la necessità di adeguare gli strumenti e l'organizzazione del sindacato ai compiti che si presentano in questo settore.

Le relazioni sono state svolte dal segretario della federazione CGIL CISL-UIL nazionale, Roberto Romei, sulla riforma sanitaria, dai dirigenti del Dipartimento sicurezza sociale della Regione Toscana, sui consorzi socio-sanitari, e da Galanti, sulla programmazione ospedaliera. Il seminario si è concluso con un incontro con alcuni amministratori di enti locali e ospedalieri della provincia che hanno integrato il lavoro di studio dei partecipanti con le proprie dirette esperienze di amministratori. Per quanto riguarda la riforma sanitaria, dovrà essere compito del sindacato promuovere e sollecitare iniziative nei confronti del governo, del Parlamento, delle forze politiche, della Regione e degli enti locali, perchè sia rapidamente approvata e resa operante a tutti i livelli. I tempi di approvazione e di attuazione non possono essere ulteriormente ritardati anche in considerazione del fatto che si avrà lo scioglimento degli enti mutualistici entro il 30 giugno 1977, data che il movimento sindacale considera non procrastinabile.

La brevità dei tempi è tra l'altro dettata dal continuo aumento del costo della spesa sanitaria, della assistenza sociale e della previdenza, oltre che dall'urgenza di costituire al più presto un quadro di riferimento generale al sistema di sicurezza sociale, in modo che anche l'iniziativa legislativa e politica delle Regioni e degli enti locali non crei situazioni di contraddizione con la riforma sanitaria nazionale.

La situazione dei consorzi socio sanitari esprime oggi la esigenza di andare ad una riunificazione dei servizi sociali e sanitari, prefigurando la futura unità sanitaria locale prevista dalla riforma. A questo fine possono rivestire grande importanza le conferenze sanitarie di zona, che diano al consorzio immediate indicazioni di base. Tale ritardo richiede un particolare impegno in provincia di Lucca, dove ancora nessuno dei sei consorzi previsti è stato insediato.

Il sindacato a questo proposito riconferma la posizione unitaria già assunta sulla richiesta del comune di Gallicano per una sua collocazione nella zona sanitaria della media Val di Serchio, e comunque per una rapida intesa tra Comune e Regione su tale questione che blocca lo avvio di questo consorzio. In particolare sui temi della tutela della salute nei luoghi di lavoro, il seminario ha sottolineato la necessità di un maggiore coordinamento negli interventi, di urgenti iniziative di aggiornamento e preparazione del personale delle equipes, di coinvolgimento di tutti gli enti e le strutture esistenti nelle zone. Su questo tema si apre per il sindacato la necessità di una informazione di massa dei lavoratori.

A questo fine i sindacati ritengono indispensabile la costituzione di una commissione unitaria provinciale che raccolga delegati, dirigenti sindacali, tecnici e operatori della salute in un lavoro di ricerca e coordinamento.

Alla programmazione ospedaliera il seminario — a cui hanno partecipato lavoratori e sindacalisti delle categorie dell'industria, e dei settori enti locali, ospedalieri, previdenziali — ha dedicato un'intera giornata. Su questo problema il sindacato ha sottolineato l'urgenza della costituzione, anche in provincia di Lucca, dei comitati comprensoriali di programma previsti dalla legge regionale affinchè si possa procedere ad una approfondita riorganizzazione del servizio ospedaliero.

In relazione alla riforma sanitaria, con il conseguente scioglimento delle mutue, alla costituzione dei consorzi e alla ristrutturazione ospedaliera, si rende necessario definire al più presto tutti i problemi legati alla mobilità del personale, per avere un quadro del personale esuberante, dei servizi da riorganizzare, della nuova utilizzazione del personale anche in base a una sua riqualificazione in accordo con le organizzazioni sindacali. Per le organizzazioni sindacali degli ospedalieri, degli enti locali, dei settori mutualistici, e previdenziali si pone quindi il problema di un'unità più stretta con i lavoratori dell'industria e degli altri settori perchè da un impegno dell'intero movimento sindacale trovino il giusto sviluppo i problemi della sicurezza sociale.

r. s.

Uno studio dell'Amministrazione provinciale di Grosseto

Con i comprensori si delinea un nuovo volto per la Maremma

Le contraddizioni conseguenti all'attuale meccanismo di sviluppo - L'esigenza di una organica politica di programmazione per l'ampliamento dei diversi comparti produttivi e la piena utilizzazione delle risorse - Il movimento demografico della provincia

GROSSETO, 21

Uno stimolante studio ai fini di una analisi e di una riflessione più complessiva sulla provincia di Grosseto in riferimento alle aggregazioni territoriali che la interessano per il processo di ristrutturazione in corso, così come per il sistema delle autonomie locali che devono operarvi sotto il profilo economico e sociale, è stato compiuto dall'ufficio studi della Amministrazione provinciale. Prendendo spunto dall'attuale e futura strutturazione del territorio e sua divisione in comunità montane (5) consorzi socio-sanitari, (5) piano ospedaliero riguardante 4 enti, distretti scolastici (4) e zone economiche di programma (5), dall'indagine compiuta vengono messi in luce tendenze e contraddizioni (soprattutto ponendo lo sguardo al movimento demografico) proprie dell'attuale meccanismo di sviluppo. Contraddizioni che richiedono, come giustamente rivendica il movimento democratico una diversa politica di programmazione economica volta al raggiungimento di un organico e armonico sviluppo dei vari comparti produttivi con la conseguente piena utilizzazione di tutte le risorse umane e materiali presenti nella realtà territoriale della provincia di Grosseto.

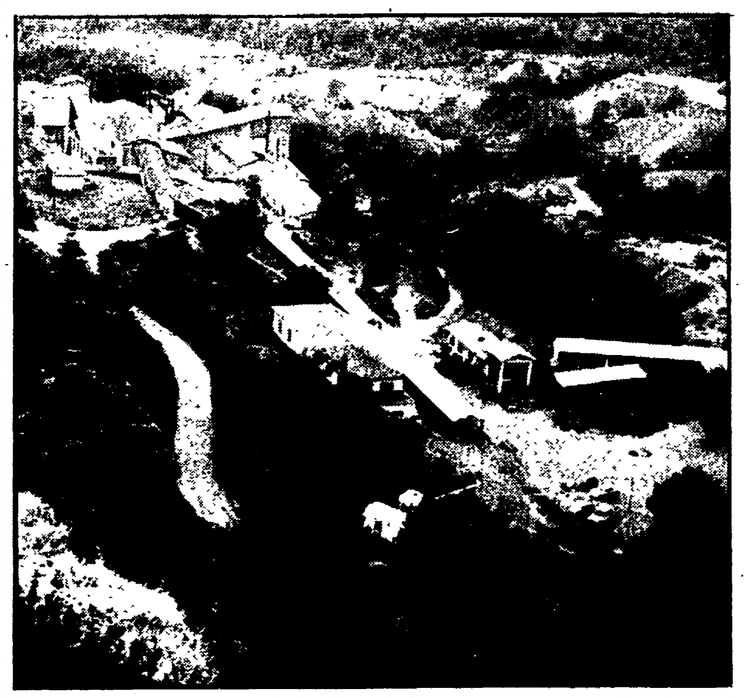
Quale in futuro il volto comprensoriale della Maremma? La provincia di Grosseto è una delle piu vaste, per estensione, della Toscana, mentre come popolazione si colloca tra le province a più bassa densità: 48 abitanti per kmq. Alla fine del 1974 la popolazione residente ammontava a 221.385 abitanti a fronte dei 216.325 del 1971 con un aumento in un triennio di 5.057 unità. Un incremento caratterizzato anche da un forte spostamento dai comuni dell'entroterra verso la fascia costiera. L'incremento, infatti, che si registra a Follonica più 4252, a Monte Argentario più 341, a Orbetello più 544 e Castiglione della Pescaia più 572 è emblematico del grave processo di degradazione subito e che va accentuandosi nelle località collinari e montane. E questa tendenza non viene modificata nemmeno dal leggero aumento che si registra in alcuni grossi centri del retroterra come Massa Marittima e Pitigliano che assommati non superano le 150 unità.

Tutto ciò sta perciò a significare, come si sottolinea anche nella nota dello studio sopracitato, una tendenza ad un inurbamento nelle zone costiere con abbandono delle caratteristiche attività primarie, quali la agricoltura da parte delle popolazioni dell'entroterra, che sono portate a gravitare sempre più interno ai centri più importanti esistenti nel territorio, dedicando la loro attività produttiva al settore terziario che vede così accentuarsi la sua presenza nel tessuto economico produttivo della provincia.

Questa migrazione dalla collina alla montagna verso la pianura se trovava alcuni decenni fa motivazioni storiche dovute ai processi di bonifica e di trasformazione agraria cui è stata soggetta la pianura e che permetteva uno sfruttamento razionale del terreno coltivato e adeguati redditi ai contadini, trova oggi invece le sue ragioni nella politica condotta nel paese negli ultimi 30 anni.

Ed è questo fenomeno oggi per la Maremma, giunto oggi ad un limite invalicabile La rapina indiscriminata delle risorse minerarie e la mancata politica di sostegno politico oltrechè finanziario alla agricoltura, nonchè la mancanza completa di una politica di investimenti produttivi pubblici in loco hanno contribuito all'estendersi del fenomeno dell'esodo «forzato» delle popolazioni verso zone a più intensa attività terziaria e alla ricerca di una ricca ed alcune volte discutibile diversa collocazione sociale. Ecco perchè in un momento come l'attuale dove sono più accentuati l'impegno e l'iniziativa delle forze politiche e sociali democratiche sorrette da una spinta alla partecipazione e alla richiesta di cambiamento proveniente dalle masse popolari, si deve giungere da parte del governo e del Parlamento ad approntare misure economiche urgenti ed efficaci. Soprattutto muovendosi verso la riconversione dello apparato produttivo e industriale che può attuarsi con la messa in opera dei finanziamenti atti alla realizzazione di opere irrigue e di nuove installazioni industriali già da molto tempo promesse ma mai realizzate.

p. z.



Un'immagine della zona mineraria del Monte Amiata (Foto Pergolini)

Tra ministeri competenti, Regione Toscana e sindacati

Domani a Roma incontro per le miniere amiatine

GROSSETO, 21.

Si terrà domani a Roma, nella sede del ministero del bilancio, l'incontro tra i ministeri competenti, la Regione Toscana e rappresentanti della Federazione sindacale regionale e di categoria delle province di Grosseto e Siena per prendere in esame la questione mercurifera della Amiata. All'incontro si è giunti dopo la pressante richiesta rivolta al governo oltre che dai rappresentanti dei lavoratori anche da un vasto arco di forze democratiche.

La riunione di domani e le deliberazioni alle quali giungerà sono quanto mai attese dai minatori amiatini e dal l'insieme del movimento rivendicativo in quanto si tratta di mettere definitivamente sul tavolo e verificare quali sono le reali volontà politiche del governo e dell'EGAM in merito alle prospettive occupazionali e all'assetto economico produttivo

Le questioni al centro del confronto tra le parti sono quanto mai spinose perchè permeate da inquietudini e forti preoccupazioni dei 1140 minatori amiatini i quali sulla base di espresse volontà dell'EGAM dal 27 prossimo, dovrebbero essere messi in cassa integrazione a 0 ore per un periodo di 24 mesi in attesa dell'installazione di nuovi insediamenti industriali nella Val di Paglia sostitutivi e aggiuntivi al mercurio. E' sullo sfondo di questi problemi, sulle garanzie di sviluppo economico, di riconversione produttiva, di investimenti pubblici che si muoverà l'atteggiamento del movimento riformatore. Occorre pertanto che da parte del governo, dell'EGAM e del ministero delle Partecipazioni statali vengano espresse chiare indicazioni non solo per quello che riguarda la salvaguardia del posto di lavoro ma anche e soprattutto per la messa in opera di tutti quegli impegni di investimento produttivo fino ad oggi declamati e solennemente sottoscritti ma che sono ancora ben lungi dall'essere concretizzati.

Solmine

Un nuovo e grave atteggiamento viene denunciato con forza dal consiglio di fabbrica della Solmine. Come si legge in un comunicato stilato congiuntamente dai consigli di fabbrica della Solmine e della Fergal «la direzione dello stabilimento Solmine del Casone di Scarlino si è resa responsabile di un nuovo e ulteriore attacco ai lavoratori e ai propri organismi sindacali, impedendo l'ingresso in fabbrica, il giorno 17 a tre dirigenti sindacali che dovevano tenere una assemblea con i lavoratori del cantiere Fergal, ditta appaltatrice che opera nello stabilimento di Solmine del Casone.

Pronta e immediata è stata la risposta dei lavoratori Fergal i quali si sono ugualmente riuniti in assemblea con i dirigenti sindacali, davanti ai cancelli dello stabilimento impedendo l'accesso e l'uscita degli automezzi, nonchè del consiglio di fabbrica Solmine che unitariamente hanno condannato tale atteggiamento, rilevando in esso una riprova della ottusità di certi dirigenti di industrie pubbliche e più in generale la volontà della società Solmine nella ricerca dello scontro a tutti i costi con i lavoratori e le organizzazioni sindacali, verificabile anche nel rifiuto di contrattare i molti problemi insoluti della fabbrica, dagli organici agli straordinari, agli investimenti dello sviluppo occupazionale dell'area del Casone e per la salvaguardia degli impianti stessi, sempre promessi e concordati a tutti i livelli ed ancora da attuare.

I lavoratori dei consigli di fabbrica Solmine e Fergal — continua il documento — nel denunciare tale atteggiamento (tanto più deplorevole trattandosi di azienda a partecipazione statale) ribadiscono la ferma volontà di lotta contro l'eventuale ripetersi di tali fatti e la ferma determinazione di portare avanti la linea tracciata dalle lotte dei lavoratori per una diversa gestione delle aziende pubbliche le quali devono assolvere ad un ruolo determinante di programmazione e di sviluppo economico del paese ed in particolare nella nostra zona dove rappresentano il culmine delle attività produttive e non centri di potere clientelare o strumentale e elementi di reazione e di scontro con le giuste rivendicazioni dei lavoratori e della popolazione

Paolo Ziviani

Oggi in sciopero per due ore i lavoratori delle acciaierie

PIOMBINO, 21

La segreteria del consiglio di zona CGIL, CISL, UIL in accordo con le segreterie dei comitati di categoria, ha proclamato domani mercoledì uno sciopero di due ore che interesserà i lavoratori delle acciaierie Dalmine, Magona, Sol, ATM.

Al centro dello sciopero e delle assemblee che si svolgeranno ad ogni turno di lavoro, sarà ancora una volta il problema dei trasporti. Dopo la decisione di pubblicizzare le linee di trasporto extraurbano gestite dalla Lazzi, adottata dal Consiglio comunale di Piombino e dalla provincia di Livorno che interessa quasi tutte le linee pendolari per gli stabilimenti di Piombino «la data della pubblicizzazione — sostengono i sindacati — rischia di saltare». I sindacati identificano in questo pericolo la possibilità della qualificazione del salario sociale che i lavoratori hanno ottenuto con dure lotte negli anni passati. Nel corso delle assemblee i motivi dell'agitazione saranno ulteriormente chiariti e per i prossimi giorni è in programma sul problema, un incontro fra sindacati, capigruppo consiliari e forze politiche.